



The Taste of Money (2012)

Sequel apocrifo di The Housemaid che calca la mano sul grottesco.

Un film di Im Sang-soo con Kim Kang-woo, Kim Hyo-jin, Baek Yun-shik, Yuh Jung Youn, On Joo-Wan. Genere Drammatico Produzione Corea del sud 2012.

Joo Young-jak è il segretario di Baek Geum-ok. I due hanno una relazione, ma a complicare le cose è l'arrivo della figlia della donna.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Young-jak è il tirapièdi di un potente presidente di una multinazionale; sa quando tacere e chiudere gli occhi e soprattutto conosce i propri limiti. Nel momento in cui scopre accidentalmente che il suo capo ha una relazione con la cameriera filippina il meccanismo comincia a incepparsi, fino alla crisi irreversibile che subentra quando viene a saperlo la moglie del presidente Yoon, l'effettiva detentrica del potere all'interno della gigantesca villa di famiglia.

Per stabilire che cineasta sia Im Sang-soo sono sufficienti il piano sequenza di apertura, che introduce a una montagna di soldi celata in un grattacielo, o le evoluzioni della macchina da presa quando accarezza e poi schiaffeggia i protagonisti girando a 360° intorno al tavolo da pranzo (il luogo in cui l'alta borghesia si concentra e trova il suo habitat ideale da Buñuel in giù). Un virtuoso e un autore, uno che utilizza la tecnica cinematografica come pochi altri in circolazione; fatto che non lo rende esente da scivoloni, di cui 'The Taste of Money' è pieno zeppo, ma che non si può fare a meno di considerare. Trovare molti altri registi che prediligano il campo lunghissimo rispetto al primo piano per risolvere uno degli snodi cruciali del plot, confinando i protagonisti al ruolo di note in calce rispetto alla linea dell'orizzonte, non è faccenda semplice né ovvia.

Quello di Im Sang-soo è un gioco che si svolge su più livelli, che simula la sferzante critica sociale ma si compiace nell'utilizzare il medesimo armamentario visivo dell'oggetto del suo scherno; che calca la mano sul grottesco, smarrendone in parte il controllo quando la voglia di stupire andando sopra le righe gioca brutti scherzi (come nel finale). Ma al di là di chi ha visto nella reiterazione insistita della parola "disprezzo" addirittura una citazione godardiana, Im non fa niente per nascondere i continui rimandi e giochi autoreferenziali che si incuneano in surreali cul-de-sac. Nami sarebbe la bambina di 'The Housemaid' ma contemporaneamente non può esserlo in una realtà che apparirebbe troppo contraddittoria; intanto i personaggi, ignari, assistono nel loro teatro personale alla proiezione tanto di 'The Housemaid' dello stesso Im Sang-soo che dell'originale di Kim Ki-young, così lontano (eppure così vicino) all'estetizzante approdo di Im Sang-soo. Giochi meta-cinematografici incastrati come in una matrioska, che elevano Im Sang-soo a pregevole (o stucchevole) burattinaio, impareggiabile 'metteur en scène' di miserie umane in contesti opulenti, instancabile mistificatore che si serve di specchi e quadri per sovrapposizioni ardite e messe in abisso insistite. E che poggia sull'interpretazione di due grandi come Baek Yoon-sik e Baek Geom-ok, spina dorsale di un cast che può permettersi il lusso di un cameo come quello di Darcy Paquet, critico cinematografico ed esperto di Corea, coinvolto in imbarazzanti scene osé.

Peccato, come si diceva, che la mano del maestro tenda ad eccedere, specie nell'ultima parte, sfilacciando la trama nel tentativo forzato di una nota di speranza, che trasformi i "belli" Nami e Young-jak in vittime e quindi in eroi. Ma l'eccesso, come l'autoindulgenza, è un male necessario, se si considera la natura di un autore irriducibile alla normalizzazione di uno sguardo che non sia intrinsecamente cinematografico.